

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

PREMIATO CON MEDAGLIA DI ARGENTO AL VII. CONGRESSO PEDAGOGICO

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — *Prezzo*: anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.

Giornali, libri ed opuscoli in dono s'indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore*, Salerno.

SOMMARIO — *Un po' di chiusa* — Un' amichevol discussione, *lettera del Rodinò e risposta del Linguiti* — *La letteratura nella storia* — *Le streghe* — *Norme pedagogiche* — *Annunzi bibliografici* — *Carteggio laconico* — *Indice*.

UN PO' DI CHIUSA

Con questo numero il Nuovo Istitutore compie il suo primo lustro, e seguirà, se Dio vuole, non sa quant' altro ancora. Per la festa del Capodanno, che già picchia alle porte coi suoi augurii e cortesie, ha bella e pronta una cosina, che la più ghiotta e squisita non poteano sperarsela i benevoli associati. Di più non vuole, nè può dire, avendogli un fior di letterato e perla di filologo, cui Italia tutta pregia ed onora, quasi quasi appiccicato al labbro un po' di muse-ruola, che non annunzi e gridi ai quattro venti il fiorito regalo, che è qui presso a venire. Ma du' altri giorni son belli e volati, e vedranno se a rifar loro la bocca con dolcissimi manicaretti non pensi il Nuovo Istitutore; e di siffatte ghiottornie n' ha in serbo parecchie quest' anno, che viene. Intanto prega, batti, martella e ripicchia, moltissimi associati si turan forte gli orecchi agl' inviti, ai richiami ed alle preghiere di ren-

der le cinque lire d'associazione, e, come non fosse fatto loro, lasciano nelle pèste il povero amministratore, che ogni tre mesi con una buona manata di *carte-quattrini* va a saldare i suoi conti col tipografo. Oh a che giuoco egli si gioca? Un po' di coscienza ognuno la deve avere, e il sesto precetto canta chiaro. E poi la figura del profeta Geremia sa male ad ogni fedel cristiano di farla, e di lamentazioni, quasi chiedesse un po' di carità, si vergogna di empirne più l'aria il Nuovo Istitutore, che bambino non è più, e, ognun lo sa, non ci vive per arricchire. Se sapessero quanto di pazienza, di studio, di fatica e di denaro gli costa a uscir in piazza con quel suo solito vestitino, ora che le stoffe corron sì care, fronti non ci sarebbero cotanto metalliche, che non vergognassero di pagare la miseria di cinque lire! Niuno se l'abbia per male; chè dinanzi alla sua mira non c'è bersaglio fermo o particolare, *et verba generalia non sunt appiccicatoria*, dicesi in lingua che non è lingua. Dunque un po' di coscienza, o voi, non dirò *morosi* o qualcosa di peggio, ma *pigri* associati, e a rivederci con migliori auspicii e miglior fortuna quest'altro anno, che già spunta sereno sull'orizzonte.

31 Dicembre del 1873.

Il Nuovo Istitutore

ANCORA DELLA CULTURA GENERALE

NELLE SUE RELAZIONI COGLI STUDI SPECIALI

Lettera del Prof. **Rodinò**

Dopo la lettera didascalica del Prof. Linguiti pubblichiamo con non minore piacere quest'altra del Prof. Rodinò. La discussione, a cui esse hanno dato luogo, dee certamente riuscire utile non meno per la maniera calma e dignitosa onde è condotta, che

per la gravità e importanza delle quistioni che vi si trattano. Sì che all' uno e all' altro egregio Professore ben possiamo dire con Dante :

Tu mi contenti sì, quando tu solvi,
Che, non men che saver, dubbiar m' aggrata.

CHIARISSIMO SIG. PROFESSORE,

La modestia della Signoria Vostra nel dirsi *dilettante* e *novellino* nelle cose dell' insegnamento non verrà mai a scemare il grandissimo merito, ch' Ella ha comune con l' egregio suo fratello. Ed io sarei glorioso d' avere un sì valente contraddittore, se invece non fossi, come sono, contentissimo d' avere in Lei un sostenitore dei miei principi. Sì, egregio professore, io credo, che noi ci accordiamo perfettamente, e se, com' era mio intendimento, la proposta da me presentata all' Associazione Nazionale, si fosse potuta presentare ancora agli egregi professori, che sono a Salerno, un equivoco di parole non avrebbe fatto credere, che fosse differenza tra l' opinione sua e la mia.

Mi permetta, ch' io chiami *studi di professione* quelli, che nella Università formano l' avvocato, il medico, l' architetto; *studi speciali* quelli delle lettere classiche, che nel ginnasio, e nel liceo formano l' uomo e preparano lo scrittore; e *studi di coltura generale* quelli, che sono necessari a qualunque uomo di civile condizione.

Or bene che dico io? Io non credo buono il sistema de' padri nostri, pel quale si entrava nell' Università col solo latino; nè anco buono il sistema opposto, pel quale bisogna saper tanto di tante cose; ma mettendomi di mezzo tra' due sistemi opposti, credo, che delle cose necessarie a tutti, che io dico di *coltura generale*, tanto si dee imparare quanto basta e non più, e che lo studio principale dee porsi nella letteratura classica, che è quella, che forma l' uomo, che prepara lo scrittore ¹, e che introduce nella Università non per uscirne causidici, mediconzoli o capimaestri, ma oratori, scrittori e dotti cultori della scienza, che si professa. A me pare, che non si possa intendere altrimenti il mio concetto nella proposta fatta dall' Associazione Nazionale, e che questo sia, lo confermano le ultime parole della seconda lettera indirizzata all' Olivieri intorno agli esami liceali. Ora se, come a me pare, in questo siamo d' accordo,

¹ Proposta, pag. 16 n.º 7 — 8.

diamoci la mano , e non ci stanchiamo di gridare finchè c'è fiato ,
contro il falso sistema. Se Ella crede altrimenti , non si maravigli
ch' io resti nella mia opinione , e creda che o saremo concordi o
contrarii , io sarò sempre

Di Lei, chiarissimo Professore,

Al Chiarissimo
Prof. F. LINGUITI
Salerno

Dev.º Obb.º
L. Rodinò

Risposta alla precedente

Salerno , 23 Dicembre 1873

EGREGIO E CH. SIG. PROFESSORE ,

Assai grata mi è riuscita la lettera della S.^a V.^a; la quale mi ha
reso certo, ch' Ella si accorda con me intorno al difficile e impor-
tante problema del riordinamento de' nostri studi; problema la cui
soluzione mi pare che si assomigli alla cerva da' piedi d'oro, che,
secondo le favole antiche, è sempre affannosamente inseguita, e mai rag-
giunta. Se tra me e Lei rimane ancora alcuna discrepanza di opinione,
questa riguarda anzi i nomi che la sostanza delle cose. Gli studi delle
lingue classiche nelle scuole secondarie a Lei piace chiamarli *specia-
li*; ed io mi penso che si debbano dire *generalì*. Gli studi della
Università la S.^a V.^a li appella *di professione*; ed io, senza rigettar
questa maniera di denominarli, vo' altresì distinguerli con l' aggiun-
ta di *speciali*. Ma quando Ella entra a dire, che i primi sono ordinati
a *formar l'uomo*, e i secondi a preparare i giovani alle professioni;
mi consenta di trarne, che gli uni sono *generalì*, perchè ser-
vono a formar l' *uomo* in generale, e si dovrebbero fare, se fosse
possibile, da tutti, perchè in tutti converrebbe educare efficacemente
la *pianta uomo*; e gli altri sono *speciali*, perchè mirano alle *speciali*
professioni.

Tale mi pare che sia e non altra la natura e l' indole di que-
sti studi; de' loro nomi non accade che ne facciamo gran conto:
battezziamoli pure a nostra posta. L' accordo, adunque, è pieno, in-
terro, *su tutta la linea*; ed io ne sono veramente lietissimo, perchè
in tal modo le cose da me scritte su tale argomento acquistano mag-

gior valore e credito dall' autorità della S. V., autorità che a Lei viene non meno dalla gravità degli studi che dalla lunga esperienza nell' insegnamento.

Accolga la sincera espressione della mia stima, e mi creda

Suo dev.º

F. Linguiti

LA LETTERATURA ITALIANA NELLA STORIA

OVVERO

un buon libro di testo per gli studi letterari nelle scuole liceali

Non ci ha, senza dubbio, alcun serio cultore degli studi letterari, che non riconosca la importanza e la necessità della storia, e non vegga assai chiaro, come, a penetrar bene addentro l' indole delle nostre lettere, fa mestieri indagare con maggiore acutezza e meditazione che non è uso di fare, la storia civile, e indagarla non pure nei grandi rivolgimenti sociali, ma nel lento e occulto mutare delle opinioni, delle discipline e de' costumi. Per lungo tempo si è costumato fra noi di separar lo studio letterario da quello degli ordini sociali e politici e della segreta e grande efficienza che essi esercitano sulle fantasie, sugli intelletti e sugli animi. Ma ora ci sembra che la maggior parte di quelli che attendono a siffatti studi, abbia finalmente riconosciuto l' errore, e compreso che non è concesso di studiar con profitto le nostre lettere senza guardarle ne' loro congiungimenti con la storia civile. La letteratura non è cosa morta, ma viva; e la sua vita, il vario trasformarsi, il suo *divenire* si rivela appunto nella storia. Se da questa voi la separate, non riuscirete più a rendervi ragione del suo prosperare e decadere, nè a discernere le ragioni dei suoi mutamenti, nè a giudicare dirittamente le opere letterarie. Come è possibile sequestrar le lettere da quel pensiero generale, da cui s' informano le leggi, i costumi, le arti, i commerci, le industrie, se la vita di quelle si atteggia alla vita e alle vicende di questo pensiero? Con esso ha inizio, svolgimento e progresso; con esso altresì decade, illanguidisce e si muta. Come si può segregare la letteratura dal pensiero del popolo e dalle condizioni sociali che ne accrescono la forza o la scemano, ne promuovono o ritardano il dispiegamento? Come si può dirittamente giudicar gli scrittori, se non in mezzo alle società a cui appartengono? Le opere stesse che sembrano ispirate da idee e speculazioni che nulla hanno a fare co' tempi, mostrano a chi ben consideri, di aver la ragione dell' esser loro nelle condizioni in cui furono scritte. La filosofia di Platone che pare dettata da fredda speculazione, ha da riconoscere le prime ispirazioni dall' intenso odio alla tirannide provato in corte di Dionisio e dal forte amore alla giustizia e alla verità acquistato nel viaggio ch' e' fece in Italia. Lo scrittore ha pure la sua corda

(dice il Giambullari, Sezione III, *Degl' influssi celesti*) che armonizza con ogni cosa dell' universo, onde chi lo voglia giudicare, deve avere intelletto che tutto comprenda. E perchè nell' umana compagnia si uniscono e si confondono insieme tutte le manifestazioni delle potenze di ciascun uomo donde nasce la civiltà, al modo stesso che nel cielo, a far che egli risplenda, s' intersecano tutti i raggi di ogni stella; lo scrittore va mostrato sempre in mezzo a coloro tra' quali ha vissuto, e non isolato e sopra un piedistallo, a guisa di chi ne scolpisse la figura.

A questi principii appunto è informata l' opera del Prof. Francesco Linguiti: « *Le Lettere Italiane considerate nella storia, ovvero nelle loro attinenze colle condizioni morali e civili degl' italiani* ». Questo libro, uscito in luce nel 1865 pe' tipi del Migliaccio, fu assai favorevolmente giudicato da' giornali di maggior credito della penisola, dalla *Gazzetta di Firenze* che prese ad esaminarlo in una serie di articoli, dall' *Istitutore* di Torino, dall' *Opinione* e dalla *Nazione* ec., e fu adoperato come libro di testo in parecchi istituti pubblici e privati, e particolarmente nei licei di Firenze, di Osimo, di Bari, di Catania. Ora, essendosene già smaltita da un pezzo la prima edizione di circa mille esemplari, è per ricomparire ampliato e interamente rifatto dall' A. Noi lo raccomandiamo vivamente ai giovani che attendono allo studio delle lettere ne' licei. Esso ha, per nostro avviso, questo di singolare e di utile, che prende a considerar le nostre lettere non astrattamente, ma nelle attinenze colla coscienza e colla vita del popolo italiano. Onde l' A. sorvolando di cima in cima su' particolari troppo minuti ed inutili, mira a chiarir la natura e l' indole di ciascun periodo letterario, e a mostare negli scrittori e nelle loro opere la espressione più chiara e viva del pensiero dominante o del movimento intellettivo in ciaschedun secolo. È questo il carattere speciale del libro, e gli ha meritato le liete accoglienze che ha avuto in Italia. I principii che segue l' A., nell' atto che lo rivelano seguace della scuola italiana, non lo mostrano estraneo al progresso analitico che hanno fatto a' di nostri gli studi letterari e filologici nella Germania. Lo stile e la lingua poi non occorre dire di qual vaghezza e semplicità siano; poichè dalle molte scritture del Linguiti, pubblicate in questo *Periodico*, ognuno s' è avvisto con quanta perizia egli maneggi la lingua, e come schietto, disinvolto e leggiadro proceda il suo stile. Onde per ogni verso sarà un' opera molto utile ai buoni studi ed efficace a promuoverli e mantenerli in fiore.

(*La Direzione*)

LE STREGHE

III.

« Leggiamo nell' *Avvenire di Sardegna*: Dalle Guardie di P. S. venne il giorno 14 arrestata Maria R.... domiciliata nella città di Sassari « perchè imputata di stregoneria ».

Questa notizia leggo stasera 22 novembre dell' anno di grazia 1873, riportata nel N. 322, anno IV, del *Corriere di Milano*.

Non è a dire se l'oh! fatto in leggerla, si possa paragonare per rotondità a quel di Giotto. Essa però venne in buon punto a mettermi un po' in voglia di riprendere la stanca penna sull'argomento e farmi un po' passare le pature di aver veduto gli strafalcioni che il buon proto m'ha fatto dire negli articoli antecedenti. Ahi protti! ahi disperazione dei poveri autori!.... Dite un po', lettori belli, se io in grazia di costoro sia stato buono di stampare la parola *ciclo*? Mai! i furfanti mi han sempre fatto dire cielo, e la loro audacia giunse fino a cambiarmi il *c* in un *e*, quando già era in macchina. Capisco che stavolta avrò la consolazione di vedere finalmente stampato *ciclo*; ma ciò non toglie nulla a quello che ho detto. Ah protti! protti! protti! protti!.... E le streghe? Oh eccomi, ora che mi sono sfogato pel passato, pel presente — e per l'avvenire.

Mi vo' provare a fare un sillogismo per entrare in argomento:

I delitti perseguitati dalla giustizia si devono ammettere;

Atqui, il delitto di stregoneria era perseguitato dalla giustizia;

Ergo, il delitto di stregoneria si deve ammettere.

Che vi pare di questo sillogismo?

E' non bisogna essere tanto loico per vedere che è come un trespolo con tre gambe disuguali, che non istarà mai in piè ritto.

Eppure, il credereste? era il ragionamento fondamentale che rese per tanto tempo possibile quella legale carneficina altrove narrata. Udite fra Rategno nella sua *Lucerna degli Inquisitori*: « *Praeterea pluri-
« mae strigae per inquisitores fuerunt traditae brachijs seculari et com-
« bustae; quod minime factum fuisset, nec summi Pontifices hoc tol-
« leravissent, si talia tantummodo fantastice contingerent; nam Eccle-
« sia non punit nisi crimina sint manifesta et vere deprehensa* ». Questo si dice parlar chiaro, ed il sillogismo, se non esce proprio proprio come il mio, si riduce suppergiù a questo:

I Papi non avrebbero tollerato la persecuzione delle streghe, se fossero solo cose di fantasia; ma i Papi la tollerarono; dunque era vero.

Il Cantù ¹ che ebbe il tempo di contare, e forse leggere, le bolle pontificie sulla soggetta materia, dice che furono 103, tra cui vanno distinte, dice egli, 1.° quella di Innocenzo VIII nel 1484, dopo la quale tante furono le stragi che nel solo elettorato di Treveri si condannarono per istregoneria 6500 persone ²; 2.° quella di Leone X nel 1521 ove si dice che costoro fra altre nefandità ammazzano figliuoli per fare lor sortilegii; 3.° quella di Adriano VI, diretta nel 1523 all'Inquisitore di Como, ove dice essersi trovate molte persone che si pigliano a signore il diavolo, e con incantazioni offendono i giumenti, i frutti ecc.; 4.° quella di Sisto V nel 1585 contro la Geomanzia, Idromanzia, Aereomanzia, Piromanzia, Onomanzia, Chiromanzia, Necromanzia, contro chi fa patto colla morte descrivendo circoli e segni ecc.; 5.° quella di Gregorio XV nel 1623, ove si asserisce che dai costoro maleficii, se anche non venga la morte, ne seguono malattie, divorzi, sterilità ecc.

¹ Sulla storia Lombarda, ragionamenti ecc. Vigevano 1833, vol. II. pag. 78.

² Sprengel, *Beiträge zur Geschichte der Medicin* 8, 13.

Dopo tanto, chi non poteva credere nell'esistenza delle streghe? Forse stata questa fenice spregiudicata, incappava in un processo di eresia bell'e buona, come colui che implicitamente negava la possibilità del commercio dell'uomo col diavolo. Ed è questa paura che fece cadere quel valentuomo del Tartarotti, che sì dottamente e valorosamente scrisse sull'argomento, in quest'altro silligismo, simile ai suddetti:

Tutte le leggi divine ed umane, civili ed ecclesiastiche a pena di morte condannarono sempre i maghi; *dunque i maghi esistono.*

Uomini, a cui non si può negare un verdetto di santità, anche da coloro cui questo titolo fa spesso sorridere, come un Carlo Borromeo e un suo nipote Federico, prestarono piena fede nelle streghe. Il primo non ebbe in ciò pure di sangue le mani sacrate. Il secondo però a proposito degli untori nella peste del 1630 mostra di cominciare a dubitare, scrivendo: *Nos sicut admittimus nonnulla; ita fidem aliis abrogari posse censemus*; poi ancora: *Haec et alia neque credimus omnia, neque temere vulgata fuisse censemus.*¹

Era dunque guasto al tutto il buon senso del senso comune!

Noi tardi nipoti o di quelle vittime o di quei carnefici non possiamo certo filare il lor ragionamento, il quale non andrebbe manco nella spazzola d'un lustrino, non che in uno che si sente di avere qualcosa più che un cocomero sulle spalle.

Interrogo i teologi. Apro il tomo II della *Theologia moralis universa, auctore Petro Scavini*², là dove parla *de vana observantia*. Traduco per essere chiaro a tutti: Q. I 4. *Che s'ha a pensare delle lamie o streghe?* — R. *Si dicono lamie quelle donne di perduti costumi (meno male, sono esclusi gli uomini) che coll'aiuto dei diavoli tendono insidie agli uomini (la capite, donnette?), macchinando qualcosa a loro danno, con ogni genere di incanti (è vero, è vero) e malefizii. Non ignoriamo che in questi tempi ci ha taluni che, millantandosi spregiudicati, non dubitano di affermare che si vuol mettere tra le favole da vecchierelle quanto si narra essere stato fatto dagli uomini (qui mo, c'entran gli uomini) coll'ajuto del diavolo. Noi però, benchè concediamo che non tutte le voci che corrono sono da credersi, potendosi molte cose assai bene spiegare naturalmente; Dio cen guardi dal negare perciò la verità della dottrina; imperocchè l'errore è vizio dell'uomo, non della verità. Anzi il divo Tomaso, che si deve dire principe non solo de' teologi ma anche dei filosofi, aveva già scritto che una cotale opinione nasce dalla radice della infedeltà ossia incredulità; perchè non credono esser• i demoni se non nella credulità del volgo, il quale così attribuisce al diavolo quei terrori che l'uomo si forma in mente; e perchè in un'immaginazione ardente paiono certe figure nel senso tali quali se le imagina l'uomo, e allora credesi vedervi i demonii. Ma queste cose rigetta la vera fede, per la quale crediamo gli angeli essere caduti*

¹ Ios. Ripamonti ecc. *De Peste* pag. 174e 175.

² Mediolani, apud Ernestum Oliva 1838 pag. 103.

dal cielo ed essere i demonii; i quali per le sottigliezza di lor natura possono molte cose che noi non possiamo ».

In nota lo Scavini aggiunge: *Anzi insegnano i teologi cotali opinioni essere pericolose in se stesse e molto ingiuriose alla Chiesa cattolica: siccome quella che gravissime pene indisse contro le lamie ossia streghe.*

Questo è ciò che è scritto in uno dei più reputati libri di teologia *ad mentem S. Alphonsi M. de Ligorio* e dedicato a Pio IX; e questo è ciò che si insegna nei seminari ai futuri Ministri dell'altare.

Io non critico, espongo. Ben posso dedurre questa conseguenza... Ma nol farò io, perocchè nè ho voglia di bisticciarli coi teologi, non toccando a me porre bocca in cotali cose loro, nè voglio preoccupare il giudizio dei lettori, quale essere possa. Mi è lecito però, senza offesa alla fede, propormi il quesito: *I fatti a noi noti di stregoneria sono essi tali da potere dedurre la esistenza di essa, secondo il senso che a detta parola si attribuisce?*

Per rispondervi ammodo convien proporci questi altri quattro quesiti: 1.º Come si scoprivano ed esaminavano le streghe; 2.º Quali erano i giudici; 3.º Di che natura erano i fatti che formavano materia dei processi; 4.º Quali conseguenze derivavano da cotali processi.

In altri articoli via via ne tratteremo, pur che le molte e gravi occupazioni mel consentano di fare e non si stanchi la pazienza de' lettori.

P. Fornari

NORME PEDAGOGICHE E DIDATTICHE

(Cont. vedi i num. 29 e 30)

21.^a Al principio dell'anno scolastico tutte le cure del maestro hanno da essere rivolte specialmente alla disciplina, senza la quale sarebbe sfruttata la fatica dell'insegnamento. Ne' primi giorni di scuola non si potrà ottenere gran profitto dagli allievi, e però non avrà da sconfortarsene il maestro. Al progresso della scolaresca è condizione necessaria la disciplina, e insino a che questa non sarà stabilita, non si potrà avere soddisfacente profitto. Perciò il primo mese dee consacrarsi principalmente alla disciplina e starsi pago a qualsiasi frutto dell'insegnamento. Non è da imitare forse l'accorto e solerte agricoltore che nel tempo della seminazione non pretende certo di mieterne? ed il vignaiuolo che nella primavera non cerca ancora di raccogliere l'uva? A ciò debbono sapersi rassegnare massimamente i maestri novizi, i quali al principio dell'anno scolastico non sanno darsi pace del poco profitto della loro scolaresca, e se ne inquietano, e disperano con grave loro detrimento.

Nel primo mese dell'anno scolastico è da porre ancora special cura, acciocchè gli allievi sieno esatti nello studiare le lezioni e nel fare i compiti assegnati. Le lezioni debbono essere studiate da tutti senza distinzione, recitate con retta pronunzia, senza stenti, con ordine, quiete e decoro, e ripetute insino a che non sarauno esattamente imparate. Guai se cominciasi ad introdurre degli abusi! Tutti ancora debbono por-

tare il còmpito ben fatto, chè da ciò deriva in gran parte il profitto degli allievi. Le pagine debbono essere scritte con garbo, con caratteri lodevole, con nettezza, con ordine. Non possiamo tacere che assai di rado ci è accaduto, entrando nelle scuole, di osservarvi le pagine ben fatte, ordinate e tenute con quella pulitezza che si può da tutti ragionevolmente pretendere. Cagione di questo crediamo esser la poca cura che si pone nel principio dell'anno scolastico, perchè i còmpiti sieno fatti con ogni diligenza, e gli allievi si avvezzino a conservarli con nettezza. A ciò il maestro dee badare seriamente, anzi perfino alla natura ed alla qualità della carta, perchè non pochi allievi mancano di rispetto usando, in luogo di pagine, pezzetti di carta o simili. Nè si dee trascurare che ognuno scriva sulla pagina il proprio nome e cognome ed al posto conveniente: perocchè non è raro il caso di vedere allievi che, dopo un mese e più, non sanno ancora scrivere nel luogo conveniente il loro nome e cognome. Basta conoscere un po' le scuole elementari, per sapere di quante e quali minutissime cure hanno bisogno i bambini.

22.^a Il primo ad entrare nella scuola ha da essere il maestro, per vegliare, ordinare e regolare l'ingresso degli scolari. Per tal modo gli allievi non si tratterranno mai fuori della scuola, come ordinariamente accade, e vi entreranno in silenzio e compostamente.

Non ignoriamo che riesce grave ai maestri trovarsi nella scuola prima di tutti gli scolari, ma debbono rassegnarvisi, se a loro sta a cuore la disciplina. Oh! quanta pazienza, quanta rassegnazione, e quali sacrifici sono necessari ad un maestro!

Ogni allievo, entrando in iscuola, farà un inchino al crocifisso e, salutato gentilmente il maestro, si recherà tosto a sedere al luogo statogli assegnato, camminando con decoro e adagio: aprirà il libro della lezione e la ripasserà chetamente, ovvero, se non vi è lezione da recitare, ricorreggerà il suo còmpito, o scriverà qualcosa, insomma non se ne starà con le mani a cintola. A mano a mano che giungono gli allievi, il maestro ne visiterà i libri e i quaderni, osserverà se tutti sono forniti di quello che fa mestieri per la lezione, ed ecciterà chi ne manca a provvederselo. Ancora esaminerà se essi hanno quella nettezza negli abiti e nella persona che si può ragionevolmente pretendere anche dalle persone meno agiate, ammonirà i negligenti e, quando fosse possibile, li rimanderà a casa a lavarsi e pulirsi, avvertendo i genitori che continuando in tale stato d'incuria, non saranno più ricevuti. Ma, per avere sufficiente autorità di raccomandare agli scolari la nettezza, dee il maestro pel primo mostrarsi nella persona e negli abiti pulito, ma senza affettazione, chè l'esempio torna più efficace delle continue esortazioni.

Osservando qua e là nel tempo dell'ingresso, sarà agevole conoscere i più inquieti e porvi rimedio opportuno, e così cessare inutili fatiche. Arrogare che più di leggieri si potrà acquistare grande autorità morale e studiare l'indole degli scolari. Parecchi dicono ch'è impossibile conoscere la natura degli allievi, ma a noi non pare così: perciocchè non è malagevole il còmpito a chi, durante il tempo dell'ingresso, sta vegliando sopra gli scolari nè mai si allontana da loro.

Il maestro adunque ha da essere il primo non solo ad entrare in iscuola, ma pure ad aver cura della nettezza. Quando per sua disgria-

zia dovesse entrare non il primo, converrà senz'altro porgere buon esempio: egli dovrà guardarsi dall'entrare nella scuola in fretta e furia, ovvero dall'entrarvi senza la debita gravità, con aria di cattivo umore, di fastidio, o scherzando con qualche scolaro ch'entri nello stesso tempo, eccetera. Chi ha pratica delle scuole, troverà giusta e necessaria quest'avvertenza.

Ancora importa che il maestro non esca mai di scuola nel tempo dell'ingresso e della lezione, chè il silenzio, la calma, l'ordine ne sarebbe turbato. Ma venendo pur caso che egli debba uscire, non è da pretendere che cessi tosto al suo ricomparire quel disordine, quell'agitazione, cui ordinariamente si lasciano andare gli scolari nell'assenza del maestro. Come ridurre a bonaccia in un istante un mar tempestoso? Dal moto al riposo il passaggio è graduato, perchè la natura in tutte le sue operazioni procede secondo questa legge indispensabile. Tanto importa che il maestro si faccia una legge rigorosa di non uscire mai di scuola e di avere sempre gli occhi sopra la scolaresca! Uno de' mezzi più efficaci, che si può consigliare in tali casi per ricomporre gli allievi al silenzio, alla calma, all'attenzione, si è questo che il maestro si stia un po' ad udire senza parlare, chè il suo silenzio produce il silenzio della scolaresca!

Alfonso di Figliolla

Annunzi bibliografici

Publici onori resi dalla città natale (Messina) alle ceneri di Giuseppe La Farina.

Rendo pubbliche grazie e sincere all'egregio cav. Giuseppe Morelli, Preside del R. Liceo di Messina, di questo caro e splendido dono, che gentilmente m'ha inviato; chè tale è la presente pubblicazione sia che considerisi la memoria dell'illustre uomo, a cui rendesi onore, sia che guardisi all'importanza e nobiltà degli scritti, che vi si contengono, sia che mirisi all'eleganza e al lusso della edizione, fregiata di una assai bella immagine *litografica* del La Farina. Delle elette virtù del quale e dei suoi meriti civili e letterarii discorsero con calore di affetto e con bel garbo l'onorando Morelli, il Mitchell e il sindaco Cianciafara. Vi si leggono ancora due bellissime iscrizioni del Mitchell ed altre non meno nobili e care del valoroso prof. Lizio-Bruno.

Pane ed onore — Versi di Vincenzo M. Granata — Napoli 1873.

Non tutte le poesie, che si contengono in questo libretto, mi piacciono per ordinata struttura ed armonia di verso e per vaghezza d'immagini; ma alcune ce ne ha, come ad esempio quella sulla *Luce*, che sono assai leggiadre e mostrano nel Granata buona disposizione alla poesia. Nella quale, chi voglia conseguir fama ed onore, molto ha da sudare nel lavoro della lima, non bastando da sola una vivace fantasia. Onde lavori un po' più il Granata nel rifare e correggere i suoi versi, chè la natura mi pare siagli stata larga di facile e pronta immaginativa e di cuor generoso.

Breve trattato di metrologia italiana e latina del prof. Vincenzo d' Auria — Castellammare, 1872 L. 1, 50.

Con molta sobrietà si discorre di una materia non troppo amena e con chiarezza e senno sono dal bravo prof. d' Auria notate le differenze del verso italiano dal latino. Il dettato è puro e semplice e l' opera si legge senza fastidi e noia, poichè l' autore ha saputo illeggiadrire l' argomento e toccarne quanto basta ai giovani.

Sulla pittura moderna pensieri del Cav. Salazaro -- Napoli 1873.

Sottili e savie avvertenze ammiro in questo librettino del Salzaro e rara perizia e gusto nelle cose della pittura. Il nome dell' autore è già noto in Italia e diverrà ancor più chiaro dalla pubblicazione dell' importantissima opera sui monumenti dell' Italia meridionale, ch' è un lavoro difficilissimo e intorno a cui il Salazaro s' affatica da un pezzo con passione d' artista e con nobile costanza.

Del Rigorismo considerato per se stesso e come sistema disciplinare nelle scuole e nei collegi, Dissertazione del Dottor Carminati prof. Temistocle — Milano 1873. £. 1, 50.

Molto versato nelle discipline pedagogiche ed educative s' addimostra in quest' opuscolo il Carminati e nobili e gravi considerazioni fa sulle scuole e sui metodi, che debbonsi prescegliere per riuscire a bene nell' insegnamento. Se la forma non è troppo pura ed eletta e spesso la frase non è italiana, tu gli perdoni volentieri in grazia delle buone cose che dice e considerando che il guadagno ricavato dal libro l' autore lo destina in prò degl' infelici danneggiati dalle inondazioni.

G. O.

CARTEGGIO LACONICO

Bologna — Ch. Cav. *P. Viani* — La mi perdoni, se ho rotto un po' di museruola. Mandi presto, chè mi rode l' impazienza. Addio e si conservi sana.

Foggia — Ch. Cav. *F. Ravillion* — Sempre garbato e puntuale! La saluto di cuore.

Rimini — Ch. prof. *A. Brigidi* — Sempre fra i primi! Grazie sentite delle care cosette sue, e mi voglia bene.

Firenze — Ch. prof. *S. Pacini* — Presto ha scritto Lei? Staremo a vedere, e intanto una stretta di mano affettuosa.

Firenze — Ch. prof. *R. Fornaciari* — Mi congratulo sentitamente della meritata promozione e la ringrazio della lettera.

Roma — Ch. Cav. *B. Pignetti* — Non creda che le sue lodi non giungono fin quà: bravo di cuore. Quest' anno si farà la solita visita alle oche? Lo spero e grazie.

Dai Signori — *C. Imbriaco*, *M. de Vitiis*, *A. Pecori*, *R. Rossi*, *A. Silvestri*, *Dr. Carucci*, *G. Nastri*, *V. de Biase*, *D. Ruggiero*, *F. Adinolfi*, *S. Sangermano*, *F. Catalano* — ricevuto il costo d' associazione.

Pr. GIUSEPPE OLIVIERI, *Direttore*

Salerno 1873 — Stabilimento Tipografico di Raffaello Migliacci

INDICE

DELLE MATERIE PIÙ IMPORTANTI

CONTENUTE NEL QUINTO VOLUME DEL **NUOVO ISTITUTORE**

Anno 1873

EDUCAZIONE E LETTERATURA

| | | |
|--|----------------|----------|
| La moderna scuola critica letteraria | <i>Pag.</i> | 6 |
| In morte di Alfonso della Valle di Casanova, carme » | | 8 |
| Dell'insegnamento delle scienze nel Liceo | 17, 33, | 49 |
| Curiosità filologiche | » | 24 |
| Dell'insegnamento del latino | 25, 213 | |
| L'Abdicazione di Re Amedeo, carme | » | 38 |
| Di alcune riforme nell' istruzion secondaria, lettere al Direttore | » | 53, 101 |
| Delle scuole Tecniche e del loro necessario compimento » | 65, | 81 |
| Il Lambruschini | » | 71 |
| Ad E. Ferraj, sonetto | » | 74 |
| Un quadro del pittor d'Agostino | » | 91 |
| Sull' istituzione di una scuola normale maschile | 97, | 113 |
| Due sonetti ad A. Manzoni | » | 120 |
| Manzoni e le lettere italiane | » | 121 |
| Sull'arte dello scrivere, Dialoghi del prof. Fornaciari » | » | 129 |
| La mitologia romana nelle sue attinenze colla poesia | 145, 161, 177, | 193 |
| A. Manzoni, carme del prof. cav. A. Linguiti. | » | 180 |
| Gli esami di licenza liceale | 197, 209, | 211 |
| La riforma degli studi | » | 226, 241 |
| Il dubbio della morte, sonetto | » | 245 |
| Della coltura generale, lettera didascalica. | 258, | 275 |
| L'insegnamento religioso nelle scuole | » | 262 |
| La letteratura nella storia | » | 277 |

PEDAGOGIA ED ISTRUZIONE

| | | |
|--|--------------------|-----|
| L'insegnamento diretto della lettura | 31, 46, 110, | 140 |
| La Commission d'inchiesta per l'istruzione | » | 39 |
| Una scuola serale modello. | » | 48 |
| Una pia casa di orfani | » | 60 |
| Norme pedagogiche e didattiche | 61, 173, 206, 233, | 281 |
| La festa letteraria del 17 marzo | » | 78 |
| L'istruzione nel Comune di Pugliano | » | 112 |
| La solenne distribuzione dei premi | » | 127 |

| | | |
|---|------|----------|
| Le scuole di Angri | Pag. | 143 |
| Un'accusa di nuovo conio ad un Maestro Elementare » | | 151, 153 |
| Le scuole di Sarno | » | 175 |
| Le prigioni di Salerno. | » | 191 |
| Una lettera da Roma. | » | 209 |
| L'istruzione popolare in Eboli | » | 218 |
| L'istituto della maestra Roncali | » | 222 |
| L'istruzione elementare in Italia | » | 232 |
| L'Orfonatrofio di Vietri | » | 236 |
| Il Municipio di Salerno e le Scuole | » | 236 |
| Le scuole normali di Napoli | » | 238 |
| Le scuole di S. ^a Maria Capua Vetere | » | 245 |

AGRONOMIA E SCIENZE NATURALI

| | | |
|---|--------------------|------------|
| L'uomo fossile | » | 11, 29, 57 |
| Del frumento | 43, 75, 87, 107 | |
| Del ferro e della segala | » | 141, 190 |
| Del cibarsi | » | 171, 189 |
| Delle piante industriali da tinta e da filo | 204, 218, 246, 266 | |

CRITICA LETTERARIA

| | | |
|---------------------------------------|---|----------|
| Una tiratina a V. Imbriani | » | 22 |
| Le Ricordanze del Rapisardi | » | 153, 164 |

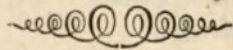
BIBLIOGRAFIA

| | | |
|--|---|--------|
| Storia della filosofia del Prof. Bobba | » | 12 |
| Corso elementare di filosofia del prof. Cantoni. | » | 14 |
| Due opuscoli del Prof. Vallauri | » | 26, 27 |
| Un discorso del Prof. Brambilla. | « | 28 |
| Il Plutarco femminile del Fanfani | » | 28 |
| Notizie storiche sulla biblioteca Bolognese | » | 40 |
| Due lettere del Prof. De Carlo | » | 43 |
| Notizie della biblioteca Naz. di Napoli per Vito Fornari » | | 74 |
| In morte di Nino Corsini, prose e poesie | » | 105 |
| Due necrologie scritte dal Zambelli | » | 105 |
| Un racconto del prof. Giuliani | » | 106 |
| In morte del Dott. Piantieri, prose e poesie | » | 106 |
| Le commedie di Plauto commentate dal Vallauri | » | 126 |
| Studi sui monumenti dell'Italia meridionale | » | 136 |
| I Dialoghi sull'istruzione del Lambruschini | » | 137 |
| I libri di geografia del prof. de Luca | » | 157 |
| Giudizio e Lavoro del prof. Gotti | » | 158 |
| Scritti educativi della Fusinato | » | 158 |
| Il Mondo celeste del Muzzi | » | 158 |
| Il Novellino di Masuccio Salernitano | » | 248 |
| La figlia del colono, racconto del prof. Chiaia. | » | 252 |

| | | |
|---|-------------|-----|
| La letteratura italiana negli scrittori di prosa del secolo XIX pel Prof. Errico | <i>Pag.</i> | 253 |
| Nuovi versi del Prof. Bonadei | » | 255 |
| Due lavori del Fanfani | » | 267 |
| Manzoni e la morale cattolica | » | 268 |
| Grammatica latina del Prof. Cirino | » | 268 |
| Una lagrima sulla tomba della signora de Angelis | » | 268 |
| Problemi fondamentali di una filosofia del diritto dell' av- vocato Napodano | » | 270 |

VARIETÀ

| | | |
|------------------------------------|---|--------------------|
| La prefazione al V. anno | » | 1 |
| Un piacevole aneddoto | » | 117, 148 |
| Le streghe | » | 199, 214, 266, 278 |
| Un po' di chiusa | » | 273 |





CENTRO DI SERVIZIO DI ATENEO
PER LE BIBLIOTECHE
FONDO CUOMO

2163

N. INGRESSO







